



Milano 08 Giugno 2020

Al Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Giuseppe Conte

E p.c.

Al Ministro della Sanità
Roberto Speranza

Al Presidente della Regione Lombardia
Attilio Fontana

Oggetto: condotta discriminante ai danni del personale delle A.S.P. Lombardia per mancata erogazione premio incentivante Covid-19 L.R. n. 9/2020 e fondi economici di cui all'art 1 c. 1 e 2 del D.L. 18 del 17 marzo 2020 e successiva conversione legge 27 del 2020

Egregi Presidenti,

prendendo spunto dalle parole del Presidente Mattarella, pronunciate a Codogno in occasione della festa della Repubblica, con le quali ringraziava il personale sanitario in prima linea nella lotta al contagio da Covid-19, sembra doveroso rivolgerci a Voi per segnalare una palese ingiustizia che si è consumata in questi giorni in Regione Lombardia. Una scelta non casuale, quella di Codogno, città simbolo di una regione martoriata dall'epidemia in modo talmente sproporzionato in confronto alle altre regioni, da rendere doveroso un accertamento di cause e responsabilità.

Tornando all'oggetto della presente, la delegazione trattante di parte pubblica guidata dal Direttore Generale dell'Assessorato Regionale al Welfare - Dottor Luigi Cajazzo - e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e FSI hanno sottoscritto degli accordi di carattere economico che ingiustificatamente vanno a premiare solo una parte dei dipendenti che in questi mesi hanno fronteggiato in prima linea la difficile emergenza sanitaria in questa regione, particolarmente martoriata dagli effetti della pandemia da virus Sars-Covid-19.

Nella fattispecie, gli accordi, sottoscritti in data 26 maggio 2020, che impegnano e distribuiscono i fondi stanziati dal Governo e dalla stessa Regione Lombardia nelle rispettive legiferazioni (*D.L. 18 del 2020 art.1 commi 1 e 2 convertito con legge 27/20 e Legge Regionale n. 9 del 2020*) verranno applicati soltanto agli operatori sanitari del Servizio Sanitario Regionale precludendo lo stesso diritto ai dipendenti delle Aziende di Servizi alla Persona. Tra l'altro di natura pubblica.

Una scelta che appare, oltre che ingiusta, offensiva e lesiva nei confronti di questi lavoratori che durante l'emergenza sanitaria –come è drammaticamente noto- hanno fornito un enorme contributo all'interno di queste RSA. A tragica testimonianza di questa ineludibile verità, ci sono i numeri forniti dall'Istat e dall'Istituto Superiore di Sanità che già alla prima metà di aprile avevano riscontrato più di 3000 decessi nelle RSA della Lombardia dall'inizio dei contagi. Un conteggio molto parziale che si basava, tra l'altro, sulle risposte fornite dal 42% delle strutture interpellate.



Altri fattori che hanno reso ulteriormente drammatica la condizione dei lavoratori di queste strutture sono la grave carenza di Dispositivi di Protezione Individuale e l'impossibilità di ospedalizzare gli anziani ospiti ricoverati (anche questo certificato dall'ISS) che quindi morivano all'interno delle RSA, senza le necessarie cure che avrebbero potuto salvare le loro vite.

Tra le conseguenze di queste tragiche condizioni, va segnalato come migliaia di lavoratrici e lavoratori delle ASP e, più in generale delle RSA, si siano ammalati, avendo contratto il contagio. Qualcuno perdendo anche la vita.

Non vogliamo approfondire – almeno non in questa nota- le cause che stanno alla base di questo eccidio che però - osiamo dirlo!- sono in gran parte imputabili alla strutturazione del sistema socio-sanitario-assistenziale regionale che andrebbe completamente rivisto.

Pertanto, alla luce di quanto solo parzialmente sopra rappresentato, e nel rispetto di questi lavoratori che non si sono risparmiati, affrontando con grande dedizione e sacrificio questa emergenza, l'Unione Sindacale di Base chiede un Vostro intervento che ripristini un pari e dignitoso trattamento tra tutte le lavoratrici ed i lavoratori impegnati nell'offrire cure ed assistenza durante l'emergenza e che porti a rettificare in tal senso gli accordi del 26 maggio u.s., in modo che non risultino discriminanti e non distinguano in "Eroi" di serie A e di serie B operatori sanitari che non volevano in alcun modo diventare eroi ma fare il proprio lavoro, con la professionalità e la dedizione di sempre ma nelle dovute condizioni di sicurezza.

In attesa di riscontro e di un interessamento nella positiva risoluzione della vicenda si coglie l'occasione per porgere distinti saluti.

p. USB Lombardia
Pietro Cusimano